

DISCORSO
AL
CONSIGLIO DISTRETTUALE
DI CITTÀ DUCALE

DEL SOTTO-INTENDENTE
MICHELE CELESTI

Nella tornata dei 4 aprile 1839



NAPOLI
DALLA OFFICINA TIPOGRAFICA
Sita Carrozzeri a Montoliveto n. 13.

—
1839



Felix qui potuit rerum cognoscere causas.

VING.

Sig. Presidente - Signori Consiglieri

RAUNATI qui per adempiere l'ufizio più santo affidatovi dalle nostre leggi , per significare, cioè, i bisogni del Distretto al Consiglio di Provincia , ed impetrare per suo mezzo quei provvedimenti, che, proposti da lui, saran riputati veramente profittevoli dalla sapienza sovrana ; il debito imponete a me , onde mi faccia ad esporvi qualche mio pensiero, il quale potrà per avventura non esser del tutto vano nel lavoro, che è lo scopo di questa onorevole adunanza.

*

Io non dirò minutamente le cose , che all' economia particolare delle comunità apparten-
gonsi , nè starò qui intrattenendovi delle varie
opere municipali nel decorso anno al nostro me-
ritevolissimo Capo di Provincia già proposte a
bene delle comunità medesime. Chiamerò solo
la vostra attenzione sopra taluni obbietti , che
considero come di bene generale : alla qual cosa
m' invita , e mi conforta lo starmi in mezzo a
voi , i quali mostrate tanto zelo, e tanta sollecitudine della cosa pubblica, e tanta fidanza avete
nel nostro illuminato Governo , a differenza di
que' miseri , che credono incapace di migliona-
mento questa contrada , quasichè d' Italia non
fosse , e menano tanto rumore di una preven-
zione funesta, la quale, siccome altra volta io di-
ceva, spegne il buon volere, ed è cagione, onde
non si muti la trista condizione di un paese.

E innanzi , ch' io scenda alla disamina delle
cose, che sono il subbietto del presente discorso,
voi sentite meco , o Signori, il debito, di signi-
ficare al nostro benefico Principe sensi di verace
gratitudine pel compimento già ordinato della
regia strada , e per le speranze , di che vi ha
fatto lieti, in disponendo il progetto pel novello
alveo del fiume Velino , quelle, cioè, di veder

recare ad effetto un' opera , che il benessere di più comunità , e soprattutto la pubblica salute altamente reclamano.

I.

Colpo d'occhio sul Distretto.

Nel Distretto da voi rappresentato , scorgesi, è vero , abbondante seminagione di frumenti, grani d'India , di patate, di ogni specie di derate e di legumi ; ed osservasi il territorio spartito in Ville e borghi , e sparso di abitatori: acconcia cosa a' miglioramenti di un Paese agricola come il nostro. Vedesi qui allignar bene la vigna, là l'ulivo: dove la canape, dove il mandorlo. Osservansi fertili campi, e valli fecondissime, opportuni alla vegetazione dello zafferano, dei celsi, della robbia, e forse del cotone, e di altre piante similmente utili, e più analoghe ai bisogni presenti. Veggonsi verdeggianti colline, e piani, e monti , dove prosperar potrebbero il sommacco , e la così detta *lupinella*, ed altre simiglievoli piante, fatte proprio a render profittevoli gl'ingrati terreni. Sonovi dei boschi, dove trovasi il legname da costruzione , e trovansi

molti orni o frassini, dalle cui incisioni s'avrebbe la manna, oggetto d'industria trascurato. Osservansi da pertutto acque, che potrebbero utilmente servir di forza alle industrie, come cartiere, ramiere, saponiere, ec. Ve ne sono di quelle minerali, presso Antrodoco fra le altre, dove vuolsi sapientemente erigere la fabbrica d'uno stabilimento di bagni. È in molti luoghi, avvegnachè mal retta, l'industria delle api. È in Leonessa una miniera di Ferraccio, atta forse a fare stabilire colà una fabbrica di ferro ad uso delle così dette *magone* di Toscana, e di altri punti della nostra bella Italia. Scorgonsi in qualche luogo evidenti segni di miniere di solfo. Presso a S. Vittorino a' fianchi della regia strada, ove si veggono ancora i ruderi dei bagni di Vespasiano, sono varie sorgive di acque forti-solforose, che, stando alle falde di un monte, chiaramente appalesano la materia, per la quale apronsi il cammino. Traendo io medesimo alquanto per le falde di questo monte, ho osservato dello zolfo in sostanza puro e accendibile, come se lo avesse posato la mano dell'uomo, e parvemi concrezione dei gas zolforosi, che esalano dal sottostante bacino.

Ma non vedesi la industria dei bachi da seta;

non quella di migliorare i vini , e di dare un valore alla feccia ed al tartaro ; non quella di produrre le piante più profittevoli , e più acconce ai bisogni della industria. Non vedesi mutato il metodo di agricoltura ; non veggonsi i prati artificiali, il miglioramento del gregge, in che sta la vita ed il sostegno dell' economia rurale. Non sono manifatture di sorte alcuna , anche le più ovvie e le più necessarie. E donde , io dico sovente a me medesimo , cotesta sventura ? Perchè in questa , che è pure porzione , e feconda , d' Italia l' industria agricola stassi mortificata e timida , abbandonata quasi all' oltraggio della natura , quando gli sterili campi presso le nazioni attive ed incivilite van prosperando sempre più ?

Io mi volgo all' uomo di queste contrade , ed in generale lo veggo fastidioso e pigro, senz' amore all' interesse collettivo , non curioso degli utili ordinamenti , sconoscitore dei propri vantaggi , sconoscitore dei rapporti delle varie industrie , e degli elementi di ciascuna branca di esse. E l' uomo tanto può quanto sa ; e quando la forza meccanica non è guidata dalla mente , quando i metodi , ed i generi di agricoltura , e le modificazioni sociali d' ogni maniera , sono

quegli stessi di un'antica abitudine , tramandata da uomini di altro secolo ; allora si vive sì, ma si vive da barbari , e cotal vita è molto più danno e vergogna , quando la civiltà è generale, ed avanza.

Volgomi inoltre al Commercio , e l'osservo languido e quasi spento. Cari i mezzi di trasporto per assoluto difetto di strade, languide le industrie d'ogni sorta , scorati i produttori. E veggio il paese in gran parte posarsi sul confine del limitrofo stato pontificio, e trovarvi per falso calcolo fiscale l'interdetto al commercio con i paesi di quello , nel mentre ognun vede esser da natura , che vi si faccia traffico scambievole.

Comprendo quindi donde venga tanto languore nelle industrie, le quali stando tra di loro con forti rapporti legate , il danno dell'una su le altre ricade , come il vantaggio di questa sopra tutte le altre riflette.

Illuminare adunque la moltitudine, incuorare i produttori , agevolare il commercio , promuovere l'interesse individuale, la più potente lieva della prosperità ; queste mi sembrano le più essenziali cose che addimandansi dai bisogni generali di questo Distretto. E di queste verrò io favellandovi.

II.

Istruzione.

Il bisogno della istruzione è oramai sentito da tutti, e l'utilità dell'insegnamento è una di quelle verità, dirò così, intuitive, che non fa mestieri dimostrare; perocchè l'uomo, che è regolato dall'istinto più che dalla ragione, non è l'uomo della società, e la ragione non si perfeziona se non mercè la educazione, di cui fa parte la istruzione ed a cui dev'essere siccome di norma la morale. Tutte le conoscenze contribuiscono al benessere sociale, ed oltre alla dolcezza nei costumi, che viene dall'abitudine di ascoltare il linguaggio della ragione, oltre alla luce, che il sapere spande sopra i doveri di padre, di figliuolo, di consorte, di cittadino, di amico; guida esso il coltivatore ad indagar bene la natura delle cose relative all'agricoltura, il trafficante, l'artista, il sapiente, ognuno la vera ragione delle sue. Donde muove un risultamento utile all'individuo non solo, ma alla società intera: risultamento, che rende, come necessità assoluta di Governo, l'educare i popoli alla mo-

rale, ed alla scienza, tanto maggiormente nel secol nostro, secolo di vita, e di attività, secolo positivo, ed operoso, che nel mentre prepara il gran lavoro dell'avvenire, analizza e giudica le cose imparzialmente, in una maniera adattata alle condizioni attuali del viver civile.

Ricchi noi di università, di collegi, di Licei, e di altri simiglievoli asili della scienza e degli studii, abbiamo pure le scuole in ogni Comune. Offrono quelli larghissimo campo per aprirsi nobile carriera nelle scienze, e nelle arti: queste sono statuite per illuminare la moltitudine, e limitansi a leggere, scrivere, ed abbacare. Di queste anderò discorrendo.

Allora quando la istruzione è stabilita con l'intendimento di farla scendere sino all' infima classe, allora è dessa più profittevole nei suoi risultamenti, allora veramente può dirsi cemento di ordine, strumento di civile perfezione, dolcezza della vita. Or è con questo proposito, che sonosi erette le scuole municipali, ed in questo Distretto, consultandosi la natura speciale dei luoghi, e la composizione dei comuni in più ville tra di loro lontane, si è preso in questo anno l' utile e necessario temperamento di erigersi in ogni villa una scuola.

Duolmi l'animo però , che coteste paterne intenzioni di chi sapientemente ci regge restino affatto prive di giovamento, e sia anzi pressochè universale la ignoranza dell' infima classe del Distretto. Alla pigrizia della gioventù , ed alla ritrosia dei genitori a mandare i figliuoli alla scuola , congiugnesi il difetto assoluto de' libri elementari, e la trascuraggine de' maestri, i quali non stimolati dalla dolce soddisfazione d'illuminare, e guidare per le vie del vero i loro allievi , nè sentendo tutta la nobiltà dell' ufizio d' istitutori non possono esercitarlo mai con quella carità e zelo , che vuolsi a tanta opera. Aggiugnesi da ultimo la scarsezza della mercede assegnata ai maestri: la qual cosa con rincrescimento dir deggio , avvenire per colpa delle comunità medesime , le quali piuttosto che fare generosi sforzi , per profittare della sapienza del Governo , che è stato largo nell'assegnare i limiti delle spese alla istruzione , trovano sempre motivi di lamento , e di avarizia in una esagerata miseria.

E ciò sia detto particolarmente a riprensione e vergogna di un cotal consiglio municipale, dove non è guari per motivo che diceasi di povertà deliberavasi di sopprimere nello stato discusso l' articolo, che segnava tenue somma pel

maestro di scuola, e medesimamente obbliando, o non curando le strettezze della finanza comunale, una gratificazione si proponeva pel professore sanitario, ed altra pel cancelliere archivario, le quali sole sariano state sufficienti a soddisfare pel decorso di cinque anni il soldo del maestro di scuola.

Volgetevi, o Signori, seriamente a questa importantissima bisogna. « L' uomo che sa leggere » e scrivere può tutto intraprendere (dice il » dotto, e sperimentato Say) ed egli può facilmente apprendere le altre conoscenze, quando » trovasi introdotto nel cammino del sapere con » la guida di buoni libri elementari, di libri » cioè che presentino delle verità fondamentali, » acconciate nel modo più favorevole a chiarirsi » scambievolmente, e sviluppate con l' applicazione e con l' esempio ». Ponderate adunque se sia util cosa lo assoggettare l' insegnamento ad un acconcio metodo, e l' implorare ordinamenti normali, perchè a buon fine sia diretta la istruzione. Fate senno, se vantaggioso e conveniente sarebbe, che dotta persona si occupi di proposito della scelta di un libro elementare, in cui si contenessero le nozioni e gl' insegnamenti più utili, attemperati ai bisogni delle varie clas-

si, in quelle materie sopra tutto, che meglio addiconsi al volgo, e particolarmente ai contadini. E non lasciate di considerare, se opera profittevole sarebbe lo stabilire una scuola di mutuo insegnamento, almeno nel capo luogo del distretto. Voi già sapete come cotesto metodo vada prosperevole ovunque trovasi stabilito. La Sicilia ve ne dà le pruove, grata in ciò alle cure largheggiate, ed alle fatiche durate dall' egregio abate Niccolò Scovazzo, il quale vive nella memoria dei buoni, e nelle sue opere, avvegna- chè immaturamente alla patria rapito dal colerico morbo. Quel metodo, oltre al vantaggio d'istruire i giovanetti senz'affliggerli, ha pur quello d'ingenerare nel loro animo la nobile virtù dell'emulazione, e di educarli all'ordine, all'attività, e ad altre abitudini, che ben si affanno allo stato presente della vita sociale.

III.

Religione.

Ho detto fin qui della istruzione letteraria. Sarebbe questo il luogo di parlarvi della religione; perocchè se la morale sviluppasi con la istru-

zione, acquista però maggior forza, e maggior verità dall'impronta augusta, che le dà la nostra Religione santissima, questa eletta figliuola del Cielo, consolazione nella sventura, sorgente d'ordine, e di virtù, inviata a noi per soddisfare il più gran bisogno, che è nel fondo dell'anima nostra, quello della conciliazione, e dell'armonia.

Voi non ignorate, o Signori, come sieno divise le chiese di questo distretto quanto alla chiesastica giurisdizione: nè siete ignari de' modi, onde qui reggonsi l'amministrazione ecclesiastica ed il culto. Le Diocesi di Aquila, Spoleto, Ascoli, Rieti, si estendono più o meno in esso con una ripartizione irregolare, ed eccentrica. Le Parrocchie dove stanno a molta prossimità tra di loro, dove a considerevole distanza. Di esse alcune sono dotate di sufficiente rendita e forse soverchia, avuto riguardo al numero dei filiani: altre percepiscono una tenue entrata nel mentre sono gravi le occupazioni della cura. Forse componendosi meglio le giurisdizioni diverse, ed il servizio della Chiesa soggettando a stabile ed unica norma, ed ordinandosi meglio l'amministrazione ecclesiastica, e meglio ripartendosi le parrocchie, non sarebbe lieve il vantaggio che ne verrebbe al Distretto. Ma coteste cose

a me conviene non dirne di molto , e siami soltanto permesso di fare qui un voto , che sciolto forse sarà col volger dei tempi , quello cioè , di vedere, quandochè sia , illuminati i sacerdoti , e vederli concorrere , siccome altrove , alla grande opera dell'incivilimento , e vederli stare , simili a benefici padri , in mezzo al popolo , circondati dalla venerazione , e dall' amore , ed , occupati del suo benessere , asciugare le sue lagrime , addolcirne i dolori , santificarne i godimenti , e le gioje.

IV.

Commercio — Strade.

Quell'antica bestemmia economica, che, cioè, le ricchezze di una nazione non possono venire, che dalla terra , producendo solo essa un valore , che non esisteva ; si è limitata da molti economisti degli ultimi tempi a ciò unicamente , a negare al commercio la virtù di produrre. Eppure è desso che ravviva tutte le industrie , ed avvicinando ai nostri bisogni i loro obbietti , ed accrescendone la utilità , accresce così la massa del patrimonio sociale.

Cotesta teorica , cui l'esperienza ha dato efficacissima sanzione, ha fatto risguardare le pubbliche vie, e tutt' i mezzi materiali di comunicazione , e di trasporto , siccome strumenti essenziali della prosperità delle industrie, e siccome segni non equivoci della civiltà di un popolo. Ed in vero fate, che una nazione manchi di porti, e di agevoli strade: fate che debba esser portato sul dorso degli uomini, e delle bestie tutto ciò, che è necessario ai suoi bisogni, e voi la vedrete pigra , neghittosa , povera ; vedrete scarsi i mezzi del vivere, e a caro prezzo, vedrete languire l'agricoltura , mancare le utili imprese , mancare i godimenti , surgere insomma un sistema di costosissima produzione , dannoso al produttore del pari che al consumatore. Al contrario (scrive M. T. Cardier nella sua storia della navigazione) « a misura che le comunicazioni » si estendono , e si migliorano , il commercio, » e l'agricoltura si sviluppano, le fortune particolari si stabiliscono, e rapidamente crescono ».

Il Re (N. S.) e gli uomini illuminati, che lo circondano , fanno generosi sforzi, perchè vada innanzi e progredisca l'opera interessantissima delle pubbliche vie , e da per tutto osservasi il desiderio vivissimo delle comunità, e la genero-

sità dei provinciali erarii. In Sicilia sopra tutto, dove tardi si diè principio a così stupende opere, non è dicibile la gara che è surta tra le valli, e tra i municipii, onde perdurle sollecitamente ad effetto. Ed i poveri non curano balzelli, nè risparmiano gratuita fatica, ed i viandanti non paventano il peso delle barriere, ed i proprietari generosamente assoggettansi a volontaria imposta, ed il Governo sapientemente seconda questo movimento generale, questo progresso all'ordine, questi onesti desiderii, questi felici augurii della vita avvenire.

Argomento della Sovrana munificenza offre a voi, o Signori, la magnifica Regia strada, che da Napoli giugne sino a Rieti; ma essa non ha prodotto, sento dire, tutt' i vantaggi, che se ne speravano. Verissimo questo, facciamoci ad indagarne le cagioni.

Il bene delle pubbliche strade non si gode se non è generale, nè bastano le Regie, nè le provinciali: è mestieri aggiugnere a queste quelle di seconda classe, le traverse, le comunali, senza di che infruttuosa rendesi la grave spesa delle prime. Ora in questo distretto, toltane la Regia strada, v' ha una mancanza assoluta di regolari strade. Eppure non sarebbe cosa malagevole l'e-

seguirle , nè v' ha difficoltà che non possa vincersi dalla forza dell' uomo , congiunta al senno ; ed al volere della mente. Due ampi tronchi basterebbero a carico del provinciale erario: l' uno , che da Città Ducale giugnesse oltre Fiamignano , per la via Cicolana ; l' altro che da Antrodoco portasse a Torrito , per l' antica via Solarà. Il resto dovrebb' essere opera delle comunità , le quali particolarmente, Leonessa, Posta, Città Reale, Borbona, che stanno in terreno facile, e piano, agevolmente, mercè le strade municipali, potrebbero mettersi in traffico col capoluogo del distretto , con quello della Provincia, e tra di loro medesimi.

Voi vedete come in tal caso vi sarebbe maggior animo a colivar la terra , maggiore industria nella pastorizìa , accrescimento nei salarii, amore al lavoro, miglioramento nei costumi, accrescimento nella consumazione. Voi vedete come sarebbe facile , che sorgessero negli uomini nuovi pensieri, e novella lena per le profittevoli imprese , come sarebbero resi all' industria, ed all' agricoltura i profitti per esse ottenuti, come sarebbe più agevole la scossione delle imposte; sendo le ricchezze dello erario necessariamente a quella del popolo relative.

Sarebbe quindi di grave interesse, che a costesto importantissimo obbietto volgiate, o Signori, tutta la vostra attenzione, e ponderiate quello, che faccia più mestieri perchè la cosa abbia un felice risultamento, e perchè abbiassi un complesso regolare, e profittevole di pubbliche vie, e sia più che si può temporanea la spesa, restando solo quella tenue del mantenimento.

A me pare, che un sistema di strade non possa mai dirittamente compiersi, quando sorga, dirò così, a caso, e ad occasione. E però stimo, che innanzi di darglisi cominciamento, esser debba concepito dalla mente di un uomo dell'arte, che avesse pria preso consiglio dal terreno, dalle circostanze tutte dei varii luoghi, della loro economica condizione, e tutto avesse poi disegnato, come dall'alto. La qual cosa, sàlve le ritualità amministrative, ben potrebbe aver luogo in questo distretto, dove non v'ha ancora alcuna delle mentovate opere.

Ponete mente pertanto alla ritrosia dei consigli municipali in venire diffinitivamente ad un sistema regolare di strade; alle spese, che inutilmente si fanno pel mantenimento di quegl'inaccessibili, e sgominati cammini, che al presente esistono; alle opposizioni che vi presentano in-

torno ai mezzi, parandovi sempre innanzi un'aggrandita miseria, di cui stoltamente non vogliono allontanare le cause, e la di cui voce scordano quando trattasi di sperdere il patrimonio comunale in dannose largizioni, ed in superflue, e sterili spese. E vedete dopo ciò, se convenga l'ordinarsi che nello stato discusso di ciascun comune fosse segnato un apposito articolo di data somma, la quale servir dovrebbe all'opera delle strade. Riflettete di più se sia bene lo statuirsi una cassa particolare, in cui si verrebbero tutte le somme antedette, per impiegarsi collettivamente, e mano mano, alla costruzione di quelle, che saranno da voi medesimi giudicate più necessarie, o più utili. Ed a maggior risparmio d'imposte, e maggiore facilità, considerate, se convenevol cosa sia, siccome ausilio alle casse comunali, lo stabilire la prestazione forzata delle opere in natura. Cotesto riuscirebbe lieve ai nostri contadini, perchè vengono di tempi, in cui le loro braccia restano inoperose, e saria per loro men grave l'adoperar queste, anzichè l'assoggettarli a novello dazio. Nè sarebbe nuovo: in Francia è un regolamento, che prescrive siffatte prestazioni pel mantenimento dei cammini vicinali, certo meno importanti di

quelli, di cui trattiamo. I tempi, ed il modo di eseguirli sono lasciati alla cura dei Prefetti, i quali metter deggiono a calcolo nelle loro disposizioni i riguardi dovuti all'agricoltura, per non togliere ad essa inopportunamente le braccia. E rammento, che nel decorso anno quel ministro dell'interno, forse perchè lentamente procedevano quelle opere, ed erano soverchi i rispetti all'agricoltura; richiamava i Prefetti all'osservanza della legge, e considerava che i riguardi all'agricoltura, non dovevano far loro obbliare quelli, che il commercio reclamava.

Dietro queste cose, che per cenni sono io qui venuto sponendovi, mettete voi a disamina tutto quanto nella specie vi può essere di buono, di convenevole, di utile.

V.

Commercio con lo Stato Pontificio.

Nei tempi in cui volevasi prender danaro senz'aver riguardo agl'interessi dell'industria, i bisogni fiscali diedero origine alle dogane. Poscia i sistemi proibitivi e protettori han trovata loro nella economia quella ragione che stava nell'i-

gnoranza. Ora rischiarati i governi da migliori principii volgono alla contraria sentenza, e ciò vanno operando pianamente, siccome vogliono essere operate le riforme di sistemi già invalsi.

È a prender meraviglia però, che tuttavia sienvi di coloro, i quali contenti del danaro che si versa nelle pubbliche casse, dan forza agli argomenti dei monopolisti, ed obbiano le miserie della industria, lieti solo dei profitti dell'imposta. E con grave rammarico osservo, cotesto aver luogo nel limitrofo stato, ed aver luogo non per antico sistema di finanze, ma per novelli atti dei suoi agenti in opposizione sempre ai suoi vantaggi, ed ai nostri.

Un forte dazio così detto di barriera gravita sopra i carri e le vetture, che per qualunque punto della frontiera immettonsi nel limitrofo stato. Ognun vede in ciò un attacco diretto al nostro commercio, nè posson misurarsi i danni di questa disposizione fiscale, la quale impedisce il traffico quasi un'assoluta chiusura di commercio. L'immissione di qualunque derrata non si può fare se non pagando gravissimi balzelli. Quello su i porci, che è il più grave di tutti, ha quasi spenta questa parte della nostra industria, la quale non era lieve per le ghiande, ed altri

prodotti , proficuo pasto di quelle bestie. È impedita l'entrata financo alle frutta , al salame, agli ortaggi , e avvegnachè ignori se queste ultime disposizioni sieno Regie , o civiche , pure sta in fatto , che esistono , e sono dannosissime. A tutto questo arrogi le vessazioni, adoperate dai pubblicani, e vedrai facilmente lo scuoramento dei nostri produttori.

Io rispetto sopra ogni altro gli ordinamenti, che l'altrui reggimento risguardano; ma duolmi l'animo al vedere tanti ostacoli al commercio di popoli , che quantunque appartenenti a diversi governi , han bisogno reciproco l'uno dall'altro, e par che sieno destinati, come dicemmo, dalla natura a far traffico tra di loro. So altronde come le comunità confinanti sieno interessate al mutuo miglioramento, ed alla loro reciproca prosperità. E veggio i paesi illuminati, far calda opera per favorire la fortuna dei loro vicini, onde profittare dei loro commodi , e non vedersi stretti dalla dura necessità di starsi in contatto con gente , con cui nulla posson scambiare per difetto di mezzi. Nè so scorgere la ragione economica di porsi tanti ostacoli al traffico con sicuro danno di entrambi , quando penso a ciò, che diceva il giudiziosissimo Droz,

e che oramai è un assioma nella economia delle nazioni, val dire, « che le produzioni comperansi » con le produzioni , che un' introduzione è seguita da un'estrazione, e viceversa ». E noi sentiamo tanto la forza di questa verità , che non abbiain posto al traffico dei limitrofi tutti quei ceppi penosissimi , con che essi tengono avvinto il nostro. Noi più generosi andiam dicendo loro: « Voi avviluppate in cento maniere il nostro misero commercio , sinanco chiudete le » porte alle nostre uve, alle nostre castagne, al » misero asinello, che porta la soma dai nostri ortagli. Ebbene noi non vogliam consentire a fare altrettanto con voi: Noi ricordiamo » d'essere vostri amici, ed abbiain fidanza, che » calcolando meglio i vostri vantaggi medesimi, » vorrete disingannarvi, ed esser più larghi negli ordinamenti fiscali ».

Queste cose io qui diceva perchè sorgono dalla condizione di questo Distretto, e parevami, che disprezzarle fosse lo stesso, che fare onta alla qualità delle cose, la quale trascurandosi si cade in istato di bisogno e di miseria. Io le diceva inoltre, perchè voi ne possiate fare obbietto dei voti vostri, e pregare il Re (N. S.) onde congiuntamente al Sommo Pontefice trovino

modo a migliorare la sorte di queste contrade con agevolazioni al commercio, profittevoli senza dubbio a noi, ed ai sudditi della Santa Sede, necessarii soprattutto agli uni e agli altri, pel passaggio delle masserie armentizie ai pascoli di quel Regno, e di questo.

VI.

Particolarità sul commercio di Città Ducale.

Or cade in acconcio, che venga significandovi alcuni miei pensieri, li quali per avventura sembrar possono contrarii all' assoluto dei principi, alla severità della scienza; ma io non farò altro, che enunciare fatti, e piacemi, che sopra fatti, e sopra osservazioni si fondino le discipline economiche, nelle quali già sono vocaboli proscritti l' assoluto, ed il sistematico.

Dista questo capoluogo tre miglia all'intorno dal territorio della nobile Rieti, cinque da quella Città. Posto in luogo ameno, sotto purissimo Cielo, soprasta una ferocissima vallata, ed è cinto da fertili colline. Vedi belle fabbriche, buone strade, disegno di Città. Ma la mano dell'uomo, e le vicissitudini de' tempi tutto han gua-

sto in esso e tramutato. Altra volta contavi la popolazione di ottomila anime, numeravi molti cultori delle lettere, molti ricchi proprietari: ora appena ne conti 26000, e nella massima parte ignoranti, poveri, e senza industria. Vedi le case abbandonate a squallida rovina, non trovi mercati di che satollarti. Tutto si provvede alla vicina Rieti, e tutto alla spicciolata. Là il vestito, là le calze, là il vitto, financo un grano di seta, di filo, di aghi, poche onces di zucchero, caffè, pepe, tutto. Ed in questa maniera di provvedersi del bisognevole, effetto di abitudine, e più d'ogn'altro di necessità, la vigilanza della dogana diviene inutile e vessatoria, senza profitto al fisco, che nulla, o quasi nulla ne ritrae.

Considerare adunque Città Ducale siccome continuazione di Rieti, e fermo nel resto l'attuale servizio fiscale, sarebbe nobilissimo pensiero, consigliato dall'economia non contraddetto dalla finanza. E buon per noi quando queste cospirino ad un fine per la maggior prosperità degli stati.

Io non so vedere in questo un odioso privilegio, un danno al resto del Regno. Veggio sibbene un mezzo, che ricondur potrebbe all'antico un paese, che sta alla frontiera, traversato da

una magnifica Regia strada, per dove frequente sarà il passaggio di gente straniera ; un paese bello per situazione, per disegno, e fabbricati ; un paese, che per cento rispetti è interessante, rendere, quanto si può, ricco, popoloso, potente. E parmi, che nel divisato modo sarebbero nel suo seno ricondotte le industrie, e migliorerebbe la condizione del povero, e del ricco, e minorati sarebbero l'ozio, lo squallore, l'inerzia.

VII.

Luoghi pii.

Chiamo da ultimo la vostra attenzione a' luoghi pii, e nel difetto in questo distretto di un asilo qualsièsi all'umanità sventurata, parrebbe mi opera commendevole, sociale, e santa il trovar modo, onde quelli si volgessero in parte a sollievo degl'infermi, all'educazione degli orfanelli, o di altri simiglievoli bisognosi, con dei soccorsi che diconsi a domicilio. Voi già il sapete, soprabbondanti in alcuni comuni quelle pie istituzioni, scarse in certi altri, troppo divise qualche volta, assorbite quasi sempre dalle spese di amministrazione, non fruttano il bene, che si

propongono. Riunirle in più masse, serbandone sempre il fine, prelevarne le spese di culto, e soddisfarne i pesi, rispettando quanto è possibile il volere degli istitutori, e versarne gli avanzi, ed i risparmi in una, o più casse centrali, per addirli agli usi innanzi enunciati, non sarebbe forse cosa laudevole, degna della pietà cristiana, invocata dalle afflizioni della vita? Nel giudicar di ciò potrete voi, o Signorì, scernere quanto ha di meglio in questa bisogna, e proporlo poi alla sapienza del provinciale consiglio.

VIII.

Conchiusione.

Significando ciò che verità mi dettava, e sceverando quanto ho potuto, i giusti principii dai falsi, ho posta alla disamina dei vostri chiari intelletti alcune considerazioni che sorgono dalla fisiologia, dirò così, di questo Distretto. Compiuto è del tutto il mio incarico, e son pago d'averlo fatto, presentando nudamente il vero, persuaso, che il suo splendore si fa strada senza bisogno di prestigio, e di apparato. Or conviene a voi, onorandi consiglieri, di svolgere con ogni

studio, i bisogni generali del distretto, e di profferire i voti che crederete più acconci, e più convenevoli ai bisogni medesimi. E cotesto io v'invito a fare con carità di patria, con franchezza, con verità, che sono per noi il debito più grande verso il Monarca, e la cosa a lui più accetta, e più gradita. Egli concede ciò che è giusto, e convenevole: nega ciò che non reputa degno della saggezza, nè si adira dei nostri errori, quando integro il cuore, l'inganno non viene che dalla sola mente.

La società umana va innanzi ogni giorno sempre più, ed in questo progresso noi non fummo fatti per essere da sezzo. Questo Reame, retto da una paterna amministrazione perfettamente d'accordo a' bisogni del paese, e per conseguenza non solamente politica, ma sociale, offre per tutto splendide, e stupende opere, per tutto utili stabilimenti, generose imprese, bellissimi esempi di civil temperanza: ovunque incuoramento ai buoni, vitupero ai tristi, protezione ai talenti, ricompense alla virtù: ovunque largo viver civile; ovunque pace. E se in qualche luogo le istituzioni sono gittate come in arido suolo, e non fruttano le preconcelte speranze, non per questo dobbiamo disperar del bene. No. Nella

mente, e nel cuor generoso del Re (N. S.) non penetra un istante la funesta massima: « che con- » venga talvolta chiuder le orecchie alle lamen- » tanze, accettar gli uomini tali quali sono, sen- » za dimandar loro nè talenti, nè cuore, nè mo- » rale, nè altre qualità; che convenga sopra tutto, » non esser miga più impaziente, e più suscettibile » dei medesimi amministrati ». Tutto vien ponderato nel suo altissimo consiglio, nè v'ha lamentanza, che non ponga a disamina, nè v'ha carica, che non affidi alla persona migliore, nè v'ha bisogno che non svolga, nè v'ha luogo, dove non rechi il bene ai suoi sudditi amatissimi, anche non voglienti, spensierati, dai pregiudizii ingannati e dagli errori.
